

# Il sindaco di New York Bloomberg: "È la leadership la chiave per superare la crisi"

"I problemi dell'Europa vengono da lontano, dovevano essere affrontati prima"

# S

ul muro dell'ufficio di Michael Bloomberg c'è un orologio sul quale sono indicati i giorni che mancano alla fine del suo mandato come sindaco di New York, oggi ne segnerà 439. Lo controlla ogni mattina: «Si tratta di un monito, mi ricorda quanto sia importante ogni singolo giorno, perché questo è il tempo che mi resta». Quell'oro-

logio però è un avvertimento anche

**L'Italia ha enormi guai  
economici: l'errore è stato  
aver speso tanti soldi  
senza investire sul futuro**

per quelli che lavorano con lui, perché Bloomberg divide l'ufficio con i suoi 45 collaboratori, tutti nella grande sala che un tempo serviva per le audizioni.

Lui siede al centro e ha una scrivania grande quanto quella degli altri, quando arrivo sta riordinando una cartellina di ritagli di giornale, poi si alza e mi raggiunge a un tavolo sistemato vicino al bancone comune dei caffè e delle bibite, perché anche le interviste e gli incontri si fanno sotto gli occhi di tutti, all'insegna della trasparenza e della circolazione delle informazioni.

Michael Bloomberg sorride sempre e non mostra fretta ma ha due fissazioni: non perdere tempo e non coltivare rimpianti, la sua ricetta di successo nasce dall'idea che bisogna sempre agire e guardare avanti. Così è convinto che l'Europa si sia mossa in ritardo e che ora, per uscire dalla crisi, abbia bisogno di leader capaci di prendere decisioni difficili e con il coraggio di dire ai cittadini che è il tempo dei sacrifici. La crisi mondiale, secondo l'imprenditore che ha costruito la sua fortuna sull'informazione finanziaria, non è figlia della speculazione di Wall Street

ma del fatto che in America come in Europa si sia speso molto di più di quello che ci si poteva permettere. Per uscirne c'è bisogno di rimettere a posto i deficit ma senza mai smettere di investire, perché altrimenti ci vorranno decenni per ripartire.

Quanto al suo futuro, dice di non dare retta a chi lo vede un giorno alla Casa Bianca: «La gente non ama i vecchi signori ricchi».

**Partiamo proprio dal tempo: l'Europa ne ha perso molto per cercare la soluzione al proprio problema. Quanto conta agire con tempestività in tempi di crisi?**

«Se non risolvi un problema la prima volta che te lo trovi di fronte, ti accorgerai poi che è peggiorato. Le cose non migliorano per caso, anzi si complicano. I problemi dell'Europa sono iniziati molto tempo fa e avreste dovuto cominciare ad affrontarli allora. Ma parlarne è inutile, ormai questa è storia e possiamo metterla da parte, ciò che viviamo è il presente. La questione, oggi, non è ciò che l'Europa avrebbe dovuto fare, ma ciò che dovrebbe fare oggi».

**E cosa pensa dovremmo fare in Europa, oggi?**

«Non ci sono risposte semplici, né indolori. Sono convinto che sia necessario migliorare la produttività, riequilibrare la spesa e fare investimenti per il futuro. Si tratta di cose per cui ogni politico potrebbe dire: "Ok, ma in tempi difficili non voglio e non posso farlo, perché l'opinione pubblica non li sosterrebbe". È difficile far accettare le misure di austerità volte a riequilibrare la spesa pubblica quando il tasso di disoccupazione è alto. Non è semplice promuovere investimenti a lungo termine, quelli per i quali i benefici saranno visibili dopo 5, 10 o 20 anni, quando i soldi scarseggiano e le casse dei governi non scoppiano di salute. Quando hai una situazione così è difficile mettere mano al diritto del lavoro e tenere aperti i confini agli immigrati, ma sono proprio queste le misure che permetterebbero di aumentare la produttività».

**Qual è l'errore che non dobbiamo as-**

MARIO CALABRESI  
NEW YORK



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

### **solamente ripetere?**

«Se guardiamo indietro alla New York negli Anni Settanta, vediamo che allora la città smise di investire sul futuro, di puntare sulla sicurezza nelle strade, di raccogliere l'immondizia e di scommettere su nuove idee: è stato allora che la città è crollata. La popolazione si è ridotta e ci sono voluti due o tre decenni per riprenderci. Spero che non si ripeta mai questo errore. Sei anni fa guardavo alla città e pensavo: "Non può andare avanti così: i ricavi sono in continua crescita, la pressione fiscale è bassa, gli investimenti continuano a generare interessi, a un certo punto tutto questo si fermerà". È stato allora che abbiamo messo da parte 6 miliardi di dollari di tasse in attesa di un momento di calo. E così, quando il crollo c'è stato davvero nel 2008 abbiamo iniziato ad attingere da quella riserva che durerà fino al prossimo anno, e questo ci ha permesso di superare un periodo molto difficile senza mai smettere di investire. Abbiamo usato quei soldi per realizzare una nuova linea di metropolitana che lo Stato non avrebbe pagato, abbiamo completato un nuovo acquedotto che aspettava di essere finito da oltre cinquant'anni, abbiamo rifatto tutte le strade della parte Sud di Manhattan e sostituito le linee sotterranee di comunicazione, riscaldamento, acqua, elettricità e anche le fognie. Abbiamo creato uffici di promozione in tutto il mondo: quest'anno saranno 52 milioni i turisti che visiteranno New York, all'inizio del mio mandato erano 36 milioni. Tutto questo crea molti posti di lavoro».

### **Qual è la chiave per uscire dalla crisi?**

«La leadership. L'Europa ha bisogno di leadership. Non so come andrà a finire ma si può dire che David Cameron stia facendo quello che è giusto, che abbia davvero un piano finanziario improntato all'austerità, un piano che non è popolare in Inghilterra, ma sta realmente affrontando il problema. Non so se abbia ragione o torto, ma sta dimostrando di avere il coraggio di farlo. È possibile fare lo stesso in Spagna, visto l'elevato tasso di disoccupazione? Si può fare in Grecia o in Italia, dove il numero di persone che paga le tasse è relativamente basso? In America tutti pagano le tasse. Ci può essere qualcuno che imbroglia, ma tutti presentano una dichiarazione dei redditi, quindi se le persone che non lo fanno sono poche, è più facile far rispettare la legge, perché è possibile individuare e colpire gli evasori. Ma se il 90 per cento dei cittadini non paga le tasse, da dove si comincia?».

### **Da dove si comincia?**

«Christine Lagarde, direttore generale del Fmi, è persona di grande spessore, ma queste organizzazioni sovranazionali non possono fare molto. Alla

fine sono i governi nazionali che devono affrontare gli elettori e avere il coraggio di dire: "Signori, è il momento di fare sacrifici". Tutti vogliono la stabilità fiscale, ma a patto che non gli si alzino le tasse o riducano i programmi sociali. A questo si potrebbe obiettare che non è possibile avere una stabilità fiscale in altro modo. Ma alla fine tutto si riduce ad una frase: "Hai voluto essere il presidente o il primo ministro? Hai il dovere di trovare una soluzione».

### **Che cosa pensa di quello che l'Italia sta facendo per risolvere i propri problemi e ridurre l'impatto negativo sull'Europa?**

«In Italia c'è sempre stata la "dolce vita". Gli italiani sono naturalmente dotati di ottimismo, è nella loro cultura. Detto questo, i problemi economici in Italia sono enormi, anche se inferiori a quelli della Grecia e della Spagna. La verità è che avete speso denaro che non avevate, senza aver fatto investimenti per il futuro».

### **E cosa la preoccupa degli Stati Uniti?**

«Ciò che mi preoccupa maggiormente qui in America è il fatto di aver chiuso le frontiere: arrivano meno immigrati quando, perlomeno qui a New York, ne servirebbero di più, perché creano posti di lavoro e nuovi business. Che questo sia vero o meno anche da voi, ciò che mi colpisce è il vento anti-immigrati che soffia in tutta Europa, dall'Irlanda fino alla Turchia. All'improvviso le differenze sembrano diventate determinanti. E pensare che solo pochi anni fa c'erano polemiche contro l'immigrazione polacca e ora la Polonia è la superpotenza economica del momento in Europa. È necessario portare nuova linfa nelle società».

### **La crisi è iniziata qui nel 2008 con il fallimento di Lehman Brothers. Pensa che Wall Street abbia una parte di responsabilità nella crisi europea?**

«Non sono d'accordo con questa tesi: penso che Lehman sia fallita perché nel mondo tutti volevano avere un mutuo, tutti volevano che i fondi pensione aumentassero di valore, tutti desideravano denaro a basso costo e così si è creata questa bolla. La colpa è stata del pubblico come del privato, poi tutto è crollato. Io ho 70 anni e ho sempre sperato che qualcuno inventasse il moto perpetuo, ma non è successo. Sappiamo tutti che questi avvenimenti sono ciclici, che i crolli sono precipitosi e che poi lentamente si inizia la risalita. In America, il vero danno derivante dai mutui e dai debiti facili è stato che la loro espansione ha nascosto un cambiamento fondamentale nel mercato del lavoro in atto in tutto il mondo. Siccome si continuava a costruire, si creavano molti posti di lavoro. Ma quando il meccanismo si è inceppato, allora si è scoperto che i lavori di un tempo non c'erano più. E la classe media non rie-

sce più a vivere con ciò che guadagna: hanno famiglie strutturate, l'automobile, la casa di proprietà ma non più un lavoro che mantenga tutto ciò. Le loro mansioni sono ripetitive e possono essere automatizzate e non è più necessario che quei lavori siano fatti a poca distanza dal consumatore finale, così finiscono per emigrare in altre zone del mondo dove i salari sono più bassi. Questo è il problema delle classi medie, mascherato per troppo tempo dalla bolla».

### **Nella campagna presidenziale, i candidati sono stati critici nei confronti dell'Europa. L'impressione è che il termine «Europa» sia diventato quasi una parolaccia per la politica americana: l'Atlantico si è ingrandito a causa della crisi economica?**

«L'Oceano è sempre stato grande. Faccio spesso questo esempio: se a Roma cercassi di pagare un tassista in sterline, questo si lamenterebbe e mi maledirebbe, ma poi mi porterebbe in una banca per cambiarle; a New York il tassista mi porterebbe dritto alla polizia. So che l'11 settembre ci ha mostrato che il mondo è più piccolo, ma esistono ancora grandi differenze con l'America. Noi abbiamo un gran numero di parlamentari che non hanno il passaporto. I nostri giornalisti non hanno mai viaggiato per il mondo, non sono mai stati in altre città. Penso che non dovrete preoccuparvi troppo della visione che l'America ha dell'Europa. I politici hanno bisogno di essere eletti e devono sempre dare la colpa a qualcun altro. Abbiamo creato una cultura nella quale c'è sempre un colpevole, ma non siamo mai noi. E così attacchiamo l'Europa e la Cina, dimenticando che questi sono i mercati a cui vendiamo i nostri prodotti».

### **In una situazione di crisi, nella quale le amministrazioni nazionali e locali fanno tagli al Welfare, all'istruzione, all'assistenza ai meno abbienti, la filantropia può essere una soluzione?**

«No, perché la quantità di denaro è molto diversa. Ciò che può fare la filantropia è finanziare progetti dimostrativi, o di innovazione, o di sperimentazione, ma quando si tratta di fornire servizi a 6,6 miliardi di persone nel mondo, la filantropia privata è talmente irrilevante da non poter nemmeno essere misurata. Non si può usare denaro pubblico per finanziare progetti di cui non è possibile garantire con ragionevole certezza che funzioneranno. Ecco dove deve intervenire la filantropia privata. Alcune cose si possono fare. Io ho donato 50 milioni al Sierra Club affinché chiudessero le centrali

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

alimentate a carbone. Ho speso 600 milioni di dollari di denaro personale per cercare di indurre i fumatori a smettere. Il fumo in questo secolo ucciderà un miliardo di persone. Finora ho speso 100 milioni di dollari per il traffico, che in pochi anni diventerà la quinta causa di morte nel mondo. Quindi ci sono cose che possiamo fare privatamente, ma in generale direi di no: sono i soldi pubblici che devono agire».

**Parlando di priorità, è possibile fare tagli a cultura e istruzione?**

«Gestisco un budget pari a 65 miliardi di dollari, le entrate fiscali negli ultimi anni sono state costanti, ma le spese sono cresciute e così abbiamo dovuto risparmiare. Ogni cosa ha un suo valore ma il punto fondamentale è stabilire delle priorità. Secondo me bisogna partire dalla sicurezza, questa è la base di tutto. Se le strade non sono sicure non vengono più i turisti, i cittadini se ne vanno ad abitare da un'altra parte e addio entrate fiscali. Poi c'è bisogno di un'ambulanza immediatamente disponibile, in caso di ictus o infarto; di vigili del fuoco pronti ad ogni emergenza; di una buona raccolta dei rifiuti e infine dobbiamo pensare all'istruzione. Ecco, le ho appena consegnato l'80 per cento del budget della città senza che lei possa toccarlo. Secondo l'opinione prevalente questo dovrebbe crescere ogni anno, io invece ho risparmiato su tutto, pensi che ho tagliato 5000 funzionari di polizia negli ultimi dieci anni e la città è più sicura che mai. Il numero degli omicidi quest'anno è calato del 20 per cento.

Poi dobbiamo avere delle istituzioni culturali, per competere con altre città, e dobbiamo investire sui parchi. Quindi la risposta è che non si deve tagliare su tutto ma neppure eliminare completamente qualcosa. Ripeto, si tratta di stabilire delle priorità e di fare delle scelte, ecco cos'è la leadership».

**Politica o affari: di che cosa si occuperà in futuro Michael Bloomberg?**

«Non ne ho idea, non ci ho davvero pensato. Ho avuto il migliore incarico possibile di governo, non penso che ce ne sia un altro in politica che vorrei fare. Poi mi sembra improbabile che io possa finire a lavorare per qualcun altro, non l'ho mai fatto negli ultimi 35 anni. Non insegnerò, non farò il consulente, non sarò un investitore: non fa per me. Sono uno che "fa" qualcosa. La filantropia? Mi piace avviare grandi politiche, ma poi... La verità è che non conosco la risposta a questa domanda. So solo che mi prenderò una vacanza di qualche settimana, non lo faccio da undici anni. Mi piacerebbe navigare lungo la costa italiana, potrei dedicarci un paio di settimane, ma poi non saprò più cosa fare».

**Ma con il successo che ha, come può pensare di lasciare la politica?**

«La verità è che nessuno ama i vecchi signori ricchi. E poi le cose cambiano: il

primo gennaio 2014, alla scadenza del mio mandato, non godrò più della stessa attenzione giornalistica. È importante capire che a un certo punto non si è più padroni della scena: potrei anche fare un discorso in cui annuncio come si cura il cancro, e nessuno se ne occuperebbe. Il mondo va così e per non avere troppi problemi nella fase di passaggio farò esattamente quello che ho fatto 5 minuti dopo essere stato licenziato da Salomon Brothers: ho deciso che non ci avrei mai più pensato. Troppe persone passano il tempo a tormentarsi, chiedendosi continuamente: "Avrei dovuto... avrei potuto... se fosse stato...". A cosa serve? Io penso che domani sarà un giorno migliore di oggi, non so cosa porterà ma so che questa filosofia aiuta ad avere una vita migliore. Quindi vedremo cosa accadrà. Forse potrei imparare lo spagnolo o a colpire una palla da golf come un professionista, comunque non so cosa farò. Ma non penso sia un grosso pericolo. Buona fortuna!».

**Sono i governi nazionali che devono affrontare gli elettori e dire: «Signori, è il momento di fare sacrifici»**

**C'è un'ondata contro l'immigrazione in Europa. Ma è necessario portare nuova linfa nelle società**

**In America tutti versano le tasse. In Italia e Grecia no. Come si esce dalla crisi se i cittadini non pagano?**